

## Morin e i giovani

“I giovani oggi si sentono persi, non trovano le ragioni dell’essere. Durante la seconda guerra mondiale i ragazzi dovevano resistere al nazismo, divennero partigiani, contribuirono a liberare le loro vite e le loro nazioni. E oggi?”

**Oggi i giovani sono chiamati ad affrontare un compito ancora più ampio: la salvezza del genere umano.** Hanno una missione grande davanti a loro e dobbiamo educarli ad apprendere e a maturare una conoscenza adeguata ad assolvere a questo compito fondamentale a cui sono chiamati”.

Questa interessante riflessione di Edgar Morin nasce come un **intervento pubblico istituzionale**: le parole appartengono al discorso che Morin ha tenuto a **Roma nell'aprile del 2007**, in occasione della presentazione ufficiale del documento ministeriale: “Cultura, scuola, persona. Verso le Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione”.

Fu un discorso di grande respiro, giusto proprio per l’epoca in cui viviamo, che ci “costringe” a riflessioni profonde su concetti fondamentali, come quelli di conoscenza e di sapere, concetti che ormai sono profondamente cambiati.

In un mondo sempre più liquido, per dirlo alla Bauman, occorre, invece, secondo Morin, “ritrovare una missione insostituibile, quella della presenza concreta, della relazione da persona a persona, del dialogo con l’allievo per la trasmissione di un fuoco sacro e per la delucidazione reciproca di malintesi” .

Queste parole sono scritte nel saggio di Edgar Morin del 2014: "Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione", Raffaello Cortina Ed., 2015 (Titolo originale: *Enseigner à vivre: Manifeste pour changer l'éducation*) Cap 3, p.66.

Nel libro, Morin riflette sulla profonda crisi che attraversa il mondo della scuola e dell'università, evidenziando che la digitalizzazione e la burocratizzazione rischiano di disumanizzare l'insegnamento. Per superare questa deriva, l'autore invoca il recupero di quello che Platone chiamava **Eros**: il desiderio, il piacere e l'amore per la conoscenza, che possono essere trasmessi solo attraverso una relazione viva, autentica e diretta tra l'insegnante e l'allievo.

Secondo Morin, è proprio la passione dell’insegnante per il suo messaggio, per la sua missione, per i suoi allievi che garantisce un’influenza possibilmente salvifica, che fa sbocciare una vocazione da matematico, da scienziato, da letterato.

Egli è, quindi, assolutamente contrario alla consueta sequenza lezione, studio domestico, interrogazione, compito in classe, voto. “È tutto il sistema di educazione contemporaneo, fondato sul modello disciplinare dell’università e sulla disgiunzione fra scienza e cultura umanistica, che bisogna nello stesso senso rivoluzionare” (p. 103).

Il filosofo sottolinea con forza la responsabilità che oggi ha un sistema di istruzione e formazione, soprattutto nei Paesi a più alto sviluppo, per garantire a tutti e a ciascuno quell'apprendimento per tutta la vita che è determinante per lo sviluppo culturale e civile per ciascuno e per tutti. "Si potrebbe, come si faceva in passato per il servizio militare, immaginare che ogni cittadino o cittadina possa ventotto giorni all'anno effettuare un servizio di educazione, che comprenda la revisione e l'aggiornamento delle conoscenze, l'esercizio della ginnastica psichica dell'autoesame..." (p. 105).

In un articolo su Morin pubblicato sulla rivista telematica specialistica *Educazione&Scuola* (*EdScuola*), l'ispettore **Maurizio Tiriticco**, parlando del libro "Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione", spiega che il suo scopo è proprio quello di proporre ai responsabili politici, a tutti gli attori della scuola, ai genitori e ai cittadini tutti, un momento di riflessione attenta sulle natura stessa e sulle finalità che oggi hanno, in una società sollecitata da cambiamenti sempre più rapidi, i processi di insegnamento /apprendimento. Le strategie didattiche attive, cooperative, laboratoriali... di cui ormai si parla sempre di più in tutti i nostri documenti relativi al riordino del sistema di istruzione, dovrebbero veramente diventare il nodo centrale di qualsiasi processo riformatore. "È opportuno che di questo insieme di problematiche, così magistralmente rappresentateci da Morin, si tenga, comunque e sempre, il dovuto conto, ed evitare che gli attuali motivi del contendere attorno a un ddl che provoca contenziosi a non finire, non ci consentano di centrare e analizzare i nodi centrali dell'insegnare/apprendere, che poi si consumano all'interno di un'aula, in quel **rapporto docente/alunno che costituisce il clou di quel successo formativo che – come ci siamo impegnati con il dpr 275/99 – dovremmo garantire a tutti e a ciascuno**. E... grazie a Morin, che non finisce mai di insegnarci qualcosa!".